

Economia e lavoro

Statali: comincia oggi la trattativa con l'Aran

Comincia oggi il negoziato tra l'Aran (i sindacati) per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto del circa 280mila statali. Dopo gli accordi per il parafisco e la sanità, il negoziato per i ministeriali non dovrebbe essere complicato. Per il recupero della differenza tra l'inflazione reale e quella programmata e per l'incremento per il prossimo biennio i sindacati chiedono una cifra intorno alle 200mila lire. A questa bisogna aggiungere una quota di salario collegata a forme di produttività per arrivare ad un aumento esaltante, in base al livello di appartenenza, tra le 240mila lire e le 290mila. Il problema è come reperire le risorse per remunerare la produttività, visto che per la sanità e il parafisco questo compito è stato affidato all'autonomia gestionale delle aziende. I ministeriali, invece, non hanno una gestione autonoma. I sindacati sostengono, però, che tutti i dicasteri hanno realizzato risparmi con il sostanziale blocco del turn over. Giovedì prossimo, 11 aprile, cominceranno quindi le trattative per gli enti locali e la scuola.



Studio Errodi

Tute blu verso il rinnovo

Si prepara la trattativa per il secondo biennio

Fase di «riscaldamento» per i sindacati dei metalmeccanici, che si preparano alla trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, che dovrebbe iniziare il 2 maggio prossimo. Le richieste economiche dovranno essere intorno alle 280mila lire medie. Ma, spiega il segretario generale della Fim, Gianni Italia, all'ordine del giorno sono anche il Fondo nazionale per la previdenza integrativa e il rilancio dell'apprendistato.

FRANCO BRIZZO

ROMA I sindacati dei metalmeccanici si preparano all'imminente trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, che interessa circa un milione e 200mila persone. Le trattative tra Federmeccanica e Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilim Uil dovrebbero partire il 2 maggio prossimo. I sindacati hanno già dato la disdetta della parte economica del contratto (scadrà a giugno) ma il negoziato secondo le nuove regole deve partire tre mesi prima e stanno cominciando a fare i conti per le richieste da avanzare.

Secondo le prime stime della Fim l'incremento economico dovrà aggirarsi intorno alle 260mila lire medie di cui una parte (dalle 107mila lire alle 155mila, a seconda dei parametri che verranno considerati) per recuperare la differenza tra l'inflazione programmata e

quella reale. Ma con il contratto secondo quanto spiega il segretario generale della Fim, Gianni Italia, i sindacati puntano a raggiungere altri due obiettivi di rilievo: dare il via al Fondo nazionale dei metalmeccanici per la previdenza integrativa, rilanciare il contratto di apprendistato (la cui normativa è ferma al '69) per un nuovo collegamento tra la scuola e il lavoro.

Recupero dell'inflazione

«Il recupero dello scarto tra l'inflazione programmata (in base alla quale abbiamo raggiunto l'accordo precedente) e quella reale», dice Italia, «dovrà essere integrato. Certo», aggiunge, «in sede di negoziato valuteremo anche l'impatto del deprezzamento della lira e l'andamento delle retribuzioni». Secondo Italia il recupero dovrebbe tradursi in una cifra oscillante tra le 107mila

lire e le 155mila lire. A queste bisognerà poi aggiungere gli aumenti per il prossimo biennio '96-'97. Il tutto dovrebbero portare la richiesta dei sindacati a circa 260mila lire. Un altro capitolo importante è quello della previdenza integrativa. L'istituzione del Fondo nazionale dei metalmeccanici per la previdenza integrativa è già stata prevista dal contratto. Con il rinnovo del secondo biennio economico, sindacati e Federmeccanica intendono far decollare il Fondo adattandolo alle nuove norme introdotte con la riforma delle pensioni. Stabilito che il 18% circa del Tir (trattamento di fine rapporto) andrà ad alimentare il Fondo, le parti devono fissare ora le quote a carico del lavoratore e del datore di lavoro. «Noi», dice Italia, «pensiamo all'1% della retribuzione (circa 400mila lire annue) per l'uno e per l'altro. In tutto circa un milione di lire per ciascun lavoratore dovrebbe confluire ogni anno al Fondo. Inoltre dovremo definire insieme alla Federmeccanica le convenzioni con i soggetti (banche e simili) abituati a gestire i fondi integrativi».

Apprendistato, la scommessa

È, forse, la grande scommessa del prossimo rinnovo dei metalmeccanici. «Oggi», sostiene Italia, «è largamente inutilizzato. Nell'industria la disciplina dell'apprendi-

stato risale al '69. Di fatto non serve a niente, nessun imprenditore vi ricorre perché è troppo oneroso e non consente di coniugare adeguatamente formazione e lavoro. È un fallimento generale. Invece è un istituto che va rilanciato seguendo il modello tedesco ma anche la tradizione delle grandi imprese italiane che avevano la cosiddetta "scuola allievi". In sostanza pensiamo ad un contratto di alcuni anni (2 o 3), variabili in base al profilo professionale che si vuole ottenere con retribuzioni ridotte in proporzione alla ore effettive di lavoro. In questo quadro sarà necessario il coinvolgimento delle istituzioni come la Pubblica Istruzione».

L'azione unitaria

Il prossimo negoziato servirà a Fiom Fim e Uilim anche per verificare il livello di compattezza dell'azione unitaria dopo le divisioni sull'integrativo Fiat. «Il necessario chiamamento», osserva Italia, «non c'è stato. È stato un grosso punto interrogativo sullo sviluppo delle relazioni unitarie». Al tavolo negoziale per il contratto fra i sindacati, sindacalisti ritroveranno uno dei protagonisti dell'integrativo Fiat: il nuovo direttore generale della Federmeccanica è infatti Michele Figurat, fino a qualche settimana fa responsabile delle relazioni industriali della Fiat.

Vertenza Altalla Brutti (Fim-Cgil): «Confronto da chiudere presto»

I sindacati sollecitano tempi stretti per la conclusione del confronto con l'Altalla e chiedono di avere al più presto un quadro complessivo sull'andamento dell'azienda. Lo ha ricordato il segretario generale della Fim-Cgil, Paolo Brutti. Il piano d'impresa che sta elaborando l'amministratore delegato dell'Altalla, Campella, dovrebbe essere pronto per la fine di aprile, e secondo Brutti «conterrà misure di risparmio molto serie», ma sembra escluso che preveda una riduzione delle ore di volo annue e tagli del personale operativo. Secondo il sindacalista le riduzioni interesseranno il centro direzionale della Magliana a Roma e il suo staff che «avrà 60, 70 o forse più dirigenti in meno». Per il segretario confederale della Uil, Antonio Mucci «si tratta di vedere come Campella intende conciliare la necessità di arrivare in tempi brevi al piano di risanamento e rilancio con gli strumenti che il sindacato si è dato per assicurare il proprio contributo al piano stesso e svolgere il ruolo di garante dei diritti dei lavoratori».

Troppi posti di lavoro, paura per i prezzi

Wall Street in caduta libera

Wall Street di nuovo in perdita: l'ondata di panico per l'aspettativa di un aumento dell'inflazione e di un aumento dei tassi di interesse ha fatto perdere alla Borsa il 2,38 per cento. Scattati i freni automatici alle contrattazioni per evitare il propagarsi delle vendite. Sono stati i dati positivi sull'occupazione (140mila nuovi posti di lavoro creati in marzo) a scatenare il pessimismo degli operatori finanziari sui loro affari.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Wall Street soffre i segnali di buona salute lanciati dall'economia americana. La Borsa ha perso ieri all'inizio del pomeriggio oltre 130 punti trascinati al ribasso dalla caduta del mercato obbligazionario e dall'allontanarsi della prospettiva di nuovi tagli dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve.

Anzi, nelle ultime ore le discussioni tra gli operatori sono rivolte all'ipotesi opposta che la Fed possa in futuro tornare a alzare i tassi per raffreddare l'economia e mantenere sotto controllo gli eventuali rischi di inflazione. A scatenare la tempesta sono stati i dati sull'occupazione comunicati venerdì scorso con i mercati separati per le feste di Pasqua. In marzo l'economia americana ha generato ben 140mila posti di lavoro dopo averne creati oltre seicentomila il mese precedente. Ce n'è stato abbastanza per provocare un'immediata caduta del prezzo delle obbligazioni di circa due dollari e far salire il loro rendimento al 6,82%. Alla riapertura dei mercati due giorni dopo le cose sono proseguite peggio: i titoli federali Usa sono scesi di un altro dollaro e i rendimenti hanno raggiunto il 6,90%. E la Borsa non ha davvero tardato a far scattare la sua reazione: è precipitata di oltre cento punti nella prima mezz'ora di contrattazioni. Sintomi di panico.

Il mercato è sembrato in seguito stabilizzarsi attorno ad una flessione di 130 punti, ma questo non ha impedito che si bloccassero temporaneamente le contrattazioni computizzate, misura che scatta quando le oscillazioni dei corsi raggiungono i 50 punti. Nel primo pomeriggio Wall Street aveva perso il 2,38% ai minimi della sessione a quota 5.547 punti nominali, una caduta peggiore di quella verificatasi lo scorso 8 marzo: oscillazioni dovettero superare i 250 punti, l'intera seduta viene sospesa per mezz'ora. Si tratta delle normali misure d'emergenza predisposte dalle autorità di Borsa dopo il crollo dell'ottobre nero 1987 per prevenire il diffondersi del panico fra gli investitori.

Proprio in questi giorni è allo studio la modifica di queste misure automatiche la proposta è

quella di sostituire valori percentuali ai valori assoluti delle oscillazioni per decidere quando frenare gli eccessi del mercato.

In ogni caso ieri lo scatto automatico dei freni non ha neutralizzato l'ondata delle vendite che hanno colpito in modo indiscriminato i titoli di tutti i settori in calo in un rapporto di 23 a 1 rispetto a quelli in rialzo. «Se l'economia americana continua a mostrare segni di accelerazione, allora un rialzo dei tassi di interesse potrebbe avvenire dopo le elezioni presidenziali di novembre», ha commentato Phil Orlando della Value Line Asset Management. Alcuni analisti non escludono che il ribasso della Borsa possa essere temporaneo. La stessa economia potrebbe dare nuovi segnali di rallentamento nei prossimi mesi soprattutto se i tassi si alzassero.

E la Stet ora punta sui telefoni Mercury

La Stet è, in linea di principio, interessata all'acquisto della Mercury, la seconda compagnia telefonica del Regno Unito, che sarà messa in vendita se andrà avanti l'ambizioso e complesso progetto di maxi-fusione tra British Telecom e Cable and Wireless. L'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale non ha infatti «escluso» un'offerta per la Mercury. «Una presenza sul mercato britannico», ha spiegato Pascale, «è di notevole interesse per noi. È un mercato molto competitivo e un'esposizione ci tornerebbe molto utile per l'esperienza e sotto il profilo del business». La Mercury è attiva sia nella telefonia fissa che in quella mobile, appartiene per l'80% alla Cable and Wireless e vale secondo le stime degli analisti circa 1,8 miliardi di sterline (4.300 miliardi di lire). In caso di fusione con Bt le leggi anti-trust ne impongono la vendita e in molti - dagli americani della Att ai tedeschi della Deutsche Telekom - starebbero valutando l'opportunità di scendere in campo con offerte d'acquisto.

I prezzi '95 nella Relazione generale sulla situazione economica del paese

È più cara la spesa delle famiglie

Problemi ad arrivare alla fine del mese? Colpa delle patate, il cui prezzo, nel '95, è lievitato del 30,3%. Ma anche caffè (+21,4%), zucchero (+11,2%), olio (+10,8%) e tabacchi (+9,5%) hanno contribuito. Il quadro, poco allegro per la maggioranza degli italiani, è nella Relazione generale sulla situazione economica del paese nel 1995 presentata nei giorni scorsi dai ministri del Tesoro e del Bilancio Dini e Arcelli.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'inflazione continua a scendere, ma allora perché non si riesce ad arrivare alla fine del mese? L'Istat, proprio alla fine della settimana scorsa, ha confermato sulla base dei dati delle città campione, in marzo il costo della vita è cresciuto su base annua «solo» del 4,5%. Eppure i conti continuano a non tornare. Ed i commenti si sono appuntati sulla stasi dei consumi. Per forza. Vediamo qualcosa nel dettaglio.

Nel 1995 i prezzi delle patate no-

toriamente un genere alimentare a costo ridotto e, come si dice, larga diffusione, sono schizzati all'insù del 30,3%, dopo aver subito nell'anno precedente un aumento del 21%. Via il purè dalla dieta. Ma anche il caffè (+21,4%), lo zucchero (+11,2%), l'olio (+10,8%) e i tabacchi (+9,5%) hanno contribuito ad alleggerire le tasche dei consumatori. Senza sigarette si può stare, d'accordo, ma come la mettiamo con il resto?

A fornire questi elementi sul car-

rello della spesa degli italiani è fra l'altro un documento assolutamente ufficiale la Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1995 presentata nei giorni scorsi dai ministri del Tesoro e del Bilancio Dini e Arcelli. Dalla tabella sui consumi finali delle famiglie esce l'immagine di una Paese alle prese con aumenti dei prezzi molto davvero molto consistenti, specie per alcuni «capitoli».

Le spese per la casa - sottolinea la relazione - sono aumentate nel 1995 del 9,7%. Scarpe e vestiti hanno un costo in più del 4,1% e i mobili del 4,9%. Sul fronte delle spese culturali e ricreative, la Relazione sottolinea che i prezzi dei televisioni sono cresciuti del 2,9%. Libri, giornali e riviste sono aumentati del 6,7%, mentre gli spettacoli e l'istruzione hanno subito incrementi del 3%.

Tornando all'alimentazione, il pane (+2,8%), la carne (+3,9%) e il pesce (+3,4%) risultano i beni che hanno fatto registrare il minore aumento di prezzo. Ben diverso il

discorso per latte, formaggio e uova (+8,9%), per la frutta e gli ortaggi (+5,8%), per le bevande analcoliche (+5,9%) e per quelle alcoliche (+5%).

«Botte» di aumenti non molto diverse per chi viaggia: i mezzi privati di locomozione (leggi le automobili) sono aumentati del 9% mentre i prezzi dei biglietti e delle tessere per i servizi di trasporto pubblico sono cresciuti del 6%. Alberghi, ristoranti e bar si sono attestati a un +5,2%.

Bassissimi, invece, gli incrementi per i servizi sanitari e le spese per la salute (+1,7% nel 1994 erano aumentati del 3,2%).

Ora questo è il «riassunto» del 95 mentre l'ultimo dato sull'inflazione si riferisce a marzo di quest'anno. Ovviamente i raffronti andrebbero diversificati. Ma, davvero i conti nel dettaglio ciascuna famiglia è già stata costretta a farli. Per concludere che o non va il «paniere» (anche se appena rivisitato) o c'è ben altro che non funziona.

Artigianato

Record di aziende nel Nordovest

ROMA Nord-Ovest batte Nord Est per la presenza di aziende artigiane: su di un milione e 325 mila imprese difatti 407 mila sono concentrate in questa zona mentre nel Triveneto vi sono 311 mila aziende. Al centro sono attive 262 mila attività artigiane e 344 mila al Sud e nelle isole. È quanto emerge da una ricerca della Confartigianato sul sistema territoriale del comparto la regione-leader è sicuramente la Lombardia con oltre 242 mila imprese seguita dal Veneto (131 mila) e dall'Emilia Romagna (126 mila). Fanalini di coda le piccole Valle d'Aosta, Molise e Basilicata (con 3000, poco meno di 7000 e 12.000 aziende). «Negli ultimi anni», spiega Ivano Spalanzani presidente di Confartigianato, «vi è stata la scelta di 90.000 persone di avviare una propria attività con una media di 250 imprese al giorno».

Lombardia  Nazionale

Verso il XIII Congresso Nazionale

CONVEGNO NAZIONALE

su sistema contrattuale ed enti bilaterali

Più contrattazione e più relazioni per rispondere ai problemi dei lavoratori e imprenditori della Piccola Impresa

VENERDI 12 APRILE 1996 - ORE 9.30

CORSO DI PORTA VITTORIA 43

c/o Camera del lavoro di Milano - Salone Di Vittorio

Partecipano e intervengono W Cerfeda, C Sabatini, A Megale, F Chiriaci, A Amoretti, P Brutti, G Benzi, C Cantone, M Bordini, S Pezzotta, W Calbusera, M Fabbri, N Vasta, R Battaglia, S Mele

ORE 14.30 TAVOLA ROTONDA

CONFAP I. Jacober, vicepresidente, CGIA F. Giacomini segretario generale, CNA G. Sangalli, segretario generale, CLAAI G. Lanfredini segretario generale, CASA G. Basco, segretario generale, CGIL S. Cofferati, segretario generale, COORDINA V. Sivo, giornalista di Repubblica